

*Il leone e il vitello
giaceranno insieme
ma il vitello
dormirà ben poco*

ex libris

Woody Allen

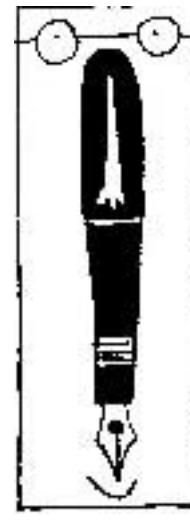
tocco&ritocco

PANEBIANCO, IL POLITOLOGO ABBISOGNA DI RIPASSI

Bruno Gravagnuolo

E Panebianco persevera. Si, persevera nel suo errore di fondo sul federalismo. E, nel replicare al sottoscritto (*Unità* del 28) sul *Corriere* del 29, ribadiva un assunto insensato: «Federalismo come divisione della sovranità». Il che, non solo è sbagliato storicamente (il federalismo nasce dall'unione di poteri separati). Ma è sbagliato concettualmente. Infatti la sovranità è sempre unica e non divisa. Pena la dissoluzione dello stato unitario. Sovranità è l'istanza fondante di uno stato, che sovraordina il resto. È, per dirla col liberale Locke, «il potere supremo della comunità», che si esprime nel suffragio e si articola in poteri divisi. L'errore di Panebianco? Sta nella confusione di sovranità e potere. La prima è indivisa. Il secondo - che poggia sulla prima - si divide. Talché federalismo oggi in Italia non può che significare federazione di autonomie nel vincolo unitario. Proprio come pensava Cattaneo. La prova che Panebianco sbaglia? Eccola. Scrive che i «poteri locali» sarebbero «nel loro ambito» «sovranità». E

lo scrive (guarda caso) tra virgolette, confessando così che non lo sono, e che «sovranità» è solo un modo di dire. Morale: il politologo difetta in scienza dello stato. Abbisogna di corso di recupero. Ma le lacune del professore non finiscono qui. Ad esempio sul *Corriere* del 5 sostiene che il premier britannico può sciogliere le Camere. Niente affatto. Può chiederlo, ma soggiace alla sua maggioranza, che può sostituirlo se ha i numeri. Di più. La storia inglese è piena di ribaltoni e passaggi di campo. Valga l'esempio di Mac Donald, laburista che governò con i conservatori tra le due guerre. Il premierato inglese? Non esiste. È governo parlamentare purissimo. L'articolo 11. «L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri, alle limitazioni di sovranità necessarie...». Significa che l'Italia può scegliere di limitare o meno la sua sovranità a fini di pace. Ma è materia di deliberazione politica e non un «vincolo», come dice Barbara Spinelli sulla *Stampa* contro i pacifisti. Inoltre, dove sono



oggi le condizioni di parità per acconsentire a quelle limitazioni? No, il *bellum americanum* è iniquo. E l'Onu non è (ancora) arena compiutamente paritaria. Perciò: no a questa guerra! Il minestrone di Soggi. «E poi Keynes, Sraffa e soprattutto con Haeyk che affonda Marx...». Gran pasticione Antonio Soggi sul *Giornale*. Ora si finge economista! Hayek è un liberista preistorico. Sraffa procede da Marx, mentre Keynes è una risposta a Marx dall'interno della crisi capitalista, una ricetta anticiclica che conferma a contrario certe idee del gran barbone... Vittimismo. «E quanto fosse ingiusta l'ostilità di cui è stato circondato a guisa di cordone sanitario...». Che barba! Ora ci si mette pure Stefano Folli sul *Corriere* con la litania del De Felice perseguitato. Falsa litania. De Felice, autore di un Monumento Einaudi, è stato considerato, già in vita, lo storico più importante del dopoguerra, malgrado le polemiche. Basta con questo ritornello stucchevole.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

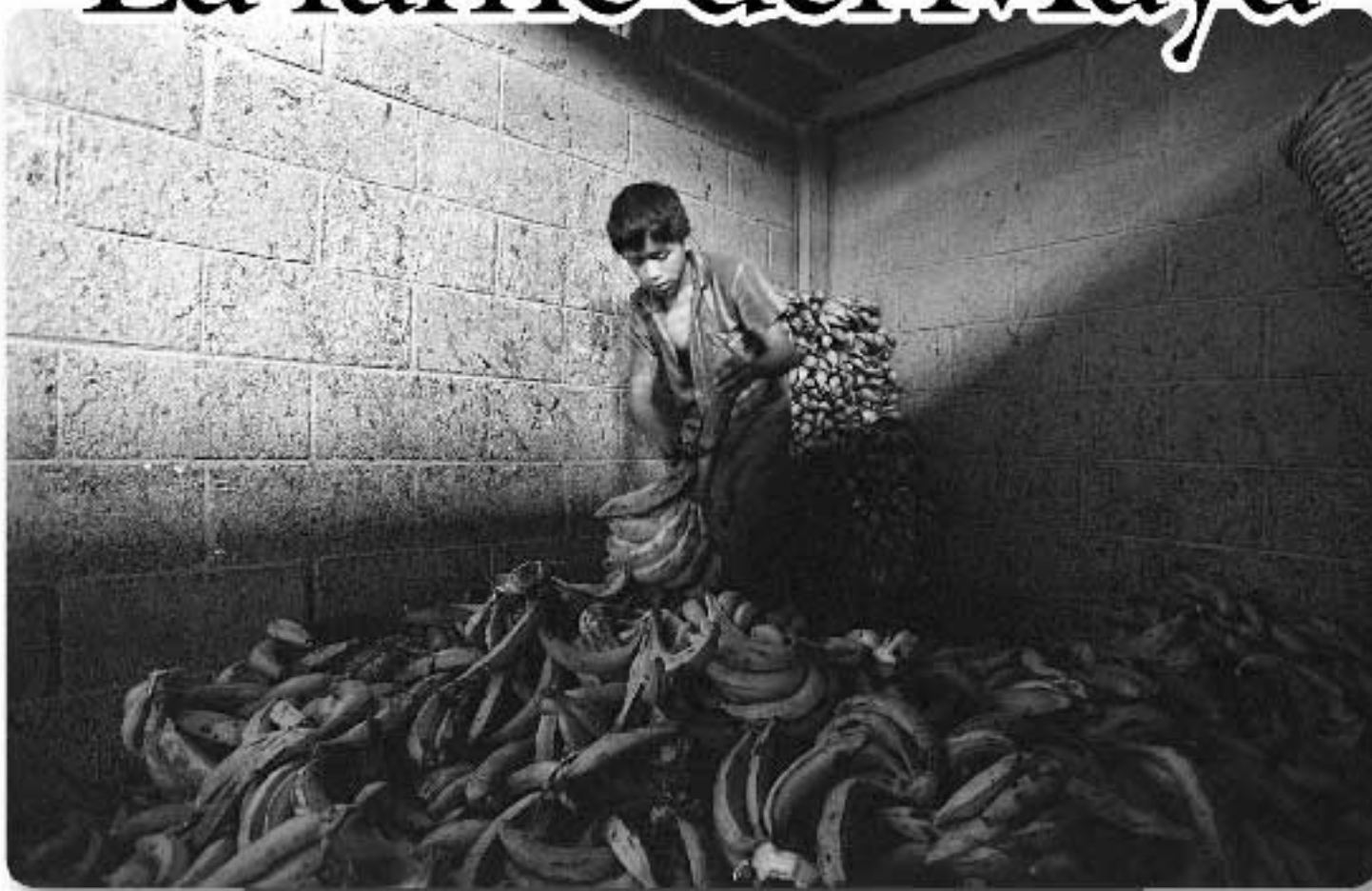
idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Paola Boncompagni

IL REPORTAGE

La fame dei Maya



Felicità ha 5 anni ma pesa 7 chili. Affetto da denutrizione severa, è ospite del dispensario Bethania da circa una settimana, insieme ad altri bambini. Come loro non riesce a camminare, è sfinito dalla dissenteria ed è apatico. Passa la maggior parte della giornata mezzo sdraiato su un seggiolino, a fissare il vuoto e a dormire. Non parla e non gioca. Ha la pelle del viso e del cranio talmente tirata che dorme con gli occhi spalancati. Ha piaghe nella zona lombare e il ventre gonfio infestato da sottili vermi gialli. Dovrà restare qui almeno due mesi. Per portarlo fino al piccolo ospedale, suo padre ha camminato per ore attraverso il brillante verde tropicale delle montagne che circondano Jocotan, piccola cittadina a sudest del Guatemala, nella regione di Chiquimula.

È questa l'area più colpita dall'emergenza alimentare che da oltre un anno colpisce Guatemala, Honduras, El Salvador e Nicaragua. Gli effetti devastanti dell'uragano Mitch nel 1998, le variazioni climatiche causate da El Niño hanno messo 8,6 milioni di persone a rischio di fame e denutrizione. Si tratta per la maggior parte di famiglie contadine che abitano le isolate zone montane. Nel 2001 la crisi alimentare ha toccato il picco più alto degli ultimi 20 anni, causando l'immediata attenzione delle organizzazioni umanitarie, che numerose si sono installate nelle aree di crisi con i loro programmi d'emergenza. Le ondate cicliche della siccità colpiscono proprio le zone dove si coltiva mais, riso e fagioli, cibo base dell'alimentazione centramerica. Non sono però una novità: da almeno 10 anni i contadini ne soffrono le conseguenze perdendo raccolti, sementi e bestiame. A dare il colpo di grazia alla già fragile economia di questi 4 paesi, è stata la caduta del prezzo mondiale del caffè che in centroamerica ha messo in ginocchio oltre 600.000 coltivatori negli ultimi due anni.

È il Guatemala il paese più colpito dalla fame. Ancora profondamente sofferente per i 36 anni di guerra civile conclusasi con la firma degli Accordi di pace del 1996, il paese è governato dai militari e vede un incolmabile divario tra i ricchi e il 90% della popolazione che vive sotto la soglia della povertà. Il 60% della popolazione è costituito da indigeni, e non «indios», come

Una crisi alimentare senza precedenti uno spaventoso tasso di denutrizione diritti umani violati: così vivono oggi in Guatemala gli eredi di un nobile popolo

istintivamente li chiameremmo noi europei, appellativo che qui risulta irrimediabilmente dispregiativo. Sono quasi tutti figli di contadini i piccoli ospiti del dispensario Bethania, che accoglie esclusivamente bambini denutriti. «I genitori ce li portano lasciandoli per settimane, in alcuni casi mesi - dice Jorge, infermiere-capo -. Non vengono a trovarli. Abitano a ore di cammino da qui, sulle montagne. Le madri hanno altri 7-8 figli a cui badare. I più forti ce li fanno, i più deboli eccoli qui. Altri ancora muoiono nelle capanne lassù, ma nessuno di noi lo saprà mai». La regione di Chiquimula è abitata dai Chorti, una delle 22 etnie indigene del paese che vantano altrettante lingue. A partire dall'inizio della colonizzazione, gli Chorti, diretti discendenti del popolo Maya, si nascosero sulle montagne per sfuggire alle mattanze spagnole: «Sono rimasti isolati per più di 5 secoli e continuano ad essere l'etnia indigena più povera ed emarginata del Guatemala - conferma Quimy De Leon, dell'organizzazione non governativa (ong) «Medicos del Mundo» -. Dall'altra parte del paese, nell'ovest, opera-

no da sempre molte agenzie umanitarie, mentre per farle arrivare qui ci è voluta l'emergenza dello scorso anno. La crisi si è da poco attenuata, ma una nuova emergenza potrebbe scattare da un momento all'altro. Il tasso di denutrizione dei bambini sotto i 5 anni a Jocotan resta alto, del 32%». Infatti il semestre della stagione delle piogge finito in ottobre non è stato prodigo di acqua e la gran parte dei raccolti è a rischio. La maggioranza della popolazione indigena vive di mais e fagioli, coltivati in piccoli appezzamenti di terra, ma le

Sono gli effetti dei cataclismi climatici della lunga guerra civile e dei latifondi in mano alle multinazionali americane

Cica, un impegno dal Sudamerica al Kosovo

Cica (la Comunità Internazionale di Capodarco), nasce nel 1992, come sezione internazionale della più nota Comunità di Capodarco, che dal 1966 agisce nel mondo dei disabili. «Cica è una organizzazione non governativa che ha programmi in vari paesi - dice Antonio Scivo, direttore della Cica - e in tutti i paesi dove siamo presenti, agiamo solo attraverso personale locale. Inviando dall'Italia volontari specializzati e non, offrendo loro l'alloggio». Questi i diversi programmi nel mondo. In Guatemala dal 1994, Cica finanzia varie «ong» e diversi programmi, tra i quali il dispensario Bethania di Jocotan che accoglie bambini denutriti, e il Cefep (Centro de Formación en Educación Popular).

Cica è presente in Ecuador dal '93, con una comunità per disabili nella città di Quito, una scuola speciale e centro diurno per handicappati gravi, che dà assistenza e riabilitazione. In Brasile la «Casa do Menor», si occupa di accoglienza e integrazione lavorativa dei ragazzi di strada a Rio de Janeiro. In Camerun di assistenza a orfani e bambini di strada; in Guinea Bissau di sostegno e integrazione degli adolescenti malati di Aids; In Kosovo ha un centro per l'assistenza ai disabili; in Albania a Tirana, Cica ha un centro di accoglienza per profughi, in collaborazione con le Nazioni Unite. Cica, Via Lungro, 3 178 Roma Tel. 06/7180570 Fax 06/7180197 - E-mail: CICA@mail.crown-net.com

famiglie hanno perso la capacità di far fronte alle continue crisi, vivendo in un circolo vizioso di fame. Il dispensario Bethania, fondato nel 1959 da una missione belga, è oggi un progetto della parrocchia di Jocotan e della ong italiana CICA, Comunità Internazionale di Capodarco, che dal '93 opera in Guatemala con diversi programmi. Hermana Marie Paul Bruckman, che della suora non ha né l'aspetto né i modi, lavora qui da 32 anni: «Fin dagli anni '70 ho sempre visto una fame cronica. Ci occupiamo di un territorio vastissimo, con più di 100 aldeas, villaggi remoti sulle montagne. Dopo aver notato che i bambini da noi curati ritornavano qui dopo qualche mese ancora più denutriti, ci siamo resi conto che l'ignoranza è una delle maggiori cause della fame. Guarire non basta, bisogna educare. Sono ormai 25 anni che al Bethania formiamo i «Promotori di salute», dottori, infermieri e volontari che vanno regolarmente nelle aldeas a controllare i tassi di denutrizione, vaccinare i bambini, e insegnare il controllo delle nascite. Ne abbiamo 200 in tutto il territorio». Torna indietro nel tempo: «Abbiamo conosciuto

più di 30 anni di guerra, durante i quali molti catechisti, ma anche molti Promotori di salute sono stati perseguitati. Il governo li accusava di venire qui a fare la guerriglia, e diceva che noi religiosi eravamo dei «comunisti». Il lavoro dei promotori è molto importante, perché rende autonoma la gente delle comunità. È il governo che ha sempre impedito il progresso, ma noi continueremo a formare gruppi di promotori».

Per percorrere i 160 km tra Jocotan e Ciudad de Guatemala, la più grande città del centroamerica, ci vogliono 5 ore di camioneta, o bus pubblico. «La Capital», ha un altissimo tasso criminale, ed è ciò che spiega la gran quantità di edifici protetti da filo spinato e guardie armate. Come tutti gli uffici delle organizzazioni umanitarie, quello della Cnoc (Coordinadora Nacional de Organizaciones Campesina) è blindato. «I latifondisti hanno il potere politico, noi rappresentiamo la controparte», spiega Aniceto Montiel, portavoce della Cnoc, «circa 8 milioni di persone, metà della popolazione, è campesina e non possiede terra se non in quantità minime. I



latifondisti, in maggior parte nordamericani, posseggono più della metà delle terre coltivabili: United Fruit Company, Chiquita, Del Monte e Dole. La fame dilaga e il parlamento non ha in programma riforme agrarie». Un recente rapporto della missione delle Nazioni Unite Minugua (Misión de Verificación de las Naciones Unidas en Guatemala), che ha funzione di controllo sugli Accordi di pace tra il Governo del Guatemala e la Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (l'opposizione), rivela senza mezzi termini che «Dagli accor-

Il duro lavoro dell'Onu e delle organizzazioni non governative. Tra queste la Comunità di Capodarco che opera nel paese dal 1993

di di pace sono ulteriormente aumentate le violazioni dei diritti umani da parte dei rappresentanti dello stato. Solo nei primi 4 mesi del 2002 - dice il rapporto - ci sono stati oltre 4.000 omicidi. Si registra un aumento continuo di minacce e assassinii dei difensori dei diritti umani, religiosi, giudici e giornalisti. 57 sono stati i casi di linciaggio, la maggior parte dei quali rimasti nella totale impunità». L'Onu registra inoltre un aumento del budget dell'esercito oltre i limiti consentiti. Risultato di tutto ciò è il prolungamento della missione Minugua fino alla fine del 2003.

Nell'ufficio del Cefep (Centro de Formación en Educación Popular), il direttore Carlos Mendez ha molti giovani che lavorano con lui. Alcuni si occupano del sito internet, altri dei bambini di strada, altri ancora dell'Education Popular. «Organizziamo corsi, formiamo «Educatori popolari» che insegneranno a loro volta le nostre materie in ambiti di estrema povertà: Diritti Umani, Diritti della donna e dei bambini, dei lavoratori, degli indigeni, Sviluppo rurale». Il Cefep ha appena concluso un ciclo di corsi di Education Popular nell'ateneo di San Carlos, formando i primi 50 educatori parauniversitari. «Siamo soddisfatti, andranno a lavorare in altre ong, dove insegneranno alla gente quali sono i loro diritti in questo mondo». L'Education Popular è nata a partire degli anni 70 a Cuba, per poi prendere piede in Cile, Brasile, Perù, El Salvador e Nicaragua. Continua Mendez: «È molto importante, in questo paese ne abbiamo un gran bisogno: sveglia le coscienze, genera l'autogestione, sviluppo e alfabetizzazione». Nella Zona 1, centro della città, c'è l'ufficio della Fundación Rigoberta Menchú Tum, premio Nobel per la pace 1992 per il suo impegno nella difesa dei diritti dei popoli indigeni. Telecamere a circuito chiuso e cancelli in ferro proteggono le 30 persone che vi lavorano. Lo scorso aprile l'amministratore della fondazione Guillermo Ovalle è stato assassinato nella vicina ottava avenida, con 25 colpi di arma da fuoco mentre cenava in un ristorante. Il direttore esecutivo della Fundación, Eduardo De Leon, ricorda che «nel 1999 Rigoberta Menchú ha accusato di genocidio tre militari ed ex presidenti guatemaltechi: García, Montt e Victores. L'accusa riguarda lo sterminio

dei Maya durante la guerra che fece 200.000 vittime, in gran parte indigeni. Impossibile questa denuncia nel nostro paese. Ha dovuto ricorrere al Tribunale Supremo Spagnolo, lo stesso del processo a Pinochet. Da allora tutti noi subiamo continue minacce di morte. Ovalla è stato ucciso il 29 aprile, il giorno prima del nostro appello al tribunale spagnolo. Lottiamo strenuamente contro l'impunità dei potenti». A dieci anni dal Nobel, Rigoberta Menchú vive ancora in Messico. Tornare in Guatemala è per lei troppo pericoloso, se non per brevi visite, sotto la protezione di guardie armate. Non vi rinuncia nonostante tutto, pur di far fede ai numerosi impegni umanitari.

Uscendo dall'ufficio, il tramonto si è fatto spazio nel cielo cittadino. Illumina di luce arancio le colline dove spuntano le ville blindate dei ricchi, e quelle punteggiate dalle fitte baracche di lamiera. Si staglia in alto il profilo del vulcan de Agua, 3.760 metri. Insieme agli altri due giganti, il vulcan de Fuego e Acatenango, ricordano per austerità e imponenza, misteriosi Dei Maya.